DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.373 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA
UNA PAGINA SPECIALE DEDICATA AL TERZO CONGRESSO NAZIONALE DELLA C. G. I. L.
Leggetela e diffondetela

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 316 • MERCOLEDI' 26 NOVEMBRE 1952 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DA NAPOLI VERRA' INDICATA LA STRADA PER LA SALVEZZA DELLA NOSTRA ECONOMIA

Salutato da tutti i lavoratori si apre il Congresso della CGIL

Il popolo di Napoli accoglie festosamente i primi delegati - I lavori avranno inizio alle 16 di oggi al Politeama - Di Vittorio parla domani

Attualità di un congresso

Da sei giorni, il salone dorato del Teatro dell'Opera assiste a uno spettacolo inatteso: nel Congresso democristiano, apertosi in una atmosfera fastosa di ufficialità e avviato, nelle intenzioni dei dirigenti del partito, verso una conclusione non meno ufficiale ed entusiastica, si sono inserite voci fastidiose e discordi. Gli appelli burbanzosi di Gonella alle supreme necessità della imminente battaglia elettorale, gli stessi rimbrotti di De Gasperi non sono riusciti a far tacere le proteste — alcune aperte, altre velate — che si levavano contemporaneamente dalle delegazioni di città industriali come Brescia e Terni, da uomini venuti da tradizionali roccaforti clericali come Bergamo e Sondrio, dai rappresentanti di Terra di Bari. Che cosa dicevano queste voci? Esse esprimevano, ai gerarchi schierati sul palcoscenico dell'Opera, una comune preoccupazione: voi, dirigenti centrali della Democrazia cristiana, ci parlate di anticomunismo, di programmi elettorali; benissimo, voi ne sapete più di noi e avrete certamente tutte le ragioni; però date una occhiata alle province donde veniamo. Vedrete, allora, che la disoccupazione, lungi dal diminuire, aumenta; che i contadini non riescono ad ottenere la terra promessa dalle leggi di riforma o che l'ottengono in modo tale da ritrovarsi, poco dopo, soffocati dai debiti; che i salari son bassi; che il ceto medio è schiacciato dal peso fiscale. Questo hanno detto numerosi delegati di base al Congresso, che doveva cantare l'osanna al regime clericale.

A Firenze, sempre in questi giorni, si è tenuta una interessante assemblea di dirigenti e di iscritti di un altro partito che ha fatto parte del blocco del 18 aprile, il socialdemocratico. Anche da questo convegno è uscita la denuncia allarmata del «difetto di un organico programma di riforme». La base e i dirigenti della sinistra socialdemocratica hanno chiesto anche loro una *vera* riforma agraria, una politica di lotta contro la Confindustria, una trasformazione democratica del regime fiscale.

Non siamo noi a sorprenderci di questi fatti, echi ancora assai deboli, in verità, di una situazione ben più acuta esistente nel Paese. Essi però danno la prova di quanto largo e radicato sia il bisogno di un mutamento di rotta; e rivelano come profonda, indistruttibile — anche nelle masse che seguono orientamenti politici e ideologici diversi dalle organizzazioni d'avanguardia del movimento operaio democratico — sia l'aspirazione a un rinnovamento sociale e strutturale.

Quale via seguire, allora, per battere le vecchie forze, nemiche del popolo, che tentano di nuovo di trascinare indietro il Paese? E come sovvenire al disagio, alle preoccupazioni, alla povertà crescente, che travolge oggi nel suo gorgo strati così larghi della nazione italiana?

L'attualità del Congresso nazionale della C.G.I.L., che si apre oggi a Napoli, nasce da queste domande, che premono oggi nell'animo di decine di milioni di italiani. Le lotte gloriose combattute dalla grande C.G.I.L. per difendere il pane dei lavoratori sono conosciute. Non c'è stata battaglia di lavoratori, grande o piccola, semplice o complicata che fosse, da cui la grande C.G.I.L. sia stata assente, estranea, in questi anni. Ma il compito, che ha assolto la C.G.I.L., va oltre i confini di queste lotte. La C.G.I.L. ha rappresentato qualcosa di nuovo nella storia d'Italia e nella coscienza di milioni e milioni di italiani: poichè essa, superando i limiti delle battaglie sindacali del passato, ha saputo elaborare una soluzione ai problemi nazionali, indicare una prospettiva di rinascita valida per tutti gli italiani. Perciò al suo congresso va oggi l'interesse della nazione.

Perciò a Napoli non guardano oggi soltanto i militanti nella Confederazione, i proletari, i lavoratori d'avanguardia, ma l'immensa schiera degli italiani che sono turbati per le cose del presente e cercano drammaticamente una via di salvezza per il domani. A nome loro, a nome dell'Italia lavoratrice, buon lavoro, auguri di successo ai delegati del Congresso Confederale.

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 25. — La presenza a Napoli da questa sera dei primi fra i millecinquecento delegati al III Congresso Nazionale della C.G.I.L., e l'imminenza della sua apertura, determinano nella città il tono delle grandi giornate.

A questo contribuisce, insieme con l'orgoglio che Napoli sia sede di un avvenimento che la porrà al centro dell'attenzione del Paese, la viva attesa in tutti gli ambienti, e non solo quelli dei lavoratori, per le proposte, che, dalla tribuna del Congresso, saranno avanzate per una politica di maggiore occupazione e produzione.

A dare la misura di questa attesa basterebbe ripetere quanto stamane scrive l'editoriale di un giornale della maggioranza governativa e che costituisce una secca smentita al facile ottimismo del Congresso della Democrazia cristiana in merito ai problemi meridionali. A Napoli, il 27 per cento soltanto della popolazione svolge un'attività economica, mentre tre quarti circa della popolazione sono economicamente inattivi. La citazione potrebbe allargarsi a quelle che vengono da tutto il Mezzogiorno per sottolineare l'importanza che proprio qui, al centro della parte più assetata di lavoro di tutto il Paese, abbia luogo il Congresso. Qui inoltre, a Napoli, fu sancita, nel I Congresso Nazionale, nel 1945, quella politica di unità sindacale alla quale la CGIL è restata sempre fedele e che le merita il più profondo rispetto da parte di tutti gli italiani. Lo conferma stamane ai delegati che di ora in ora giungono nella città il grande manifesto di saluto dei ferrovieri napoletani, che reca le firme, oltre che del Sindacato unitario, di quelli della C.I.S.L. e della U.I.L. Una seconda iniziativa, anch'essa dei ferrovieri napoletani, esprime la intransigente fedeltà ad una politica antifascista e di difesa delle libertà democratiche, che è un'altra delle ragioni del profondo amore dei lavoratori e del popolo per la C.G.I.L.: nella sala del Sindacato, dove i delegati vengono ricevuti, spicca su una parete una grande riproduzione fotografica di Giuseppe Spina, ferroviere napoletano, assassinato dai fascisti in Piazza mercato il 1° maggio 1921. Le bandiere a Napoli della C.G.I.L., la grande forza che esse rappresentano, non dicono solo che egli è stato vendicato, ma che nessuno domani impunemente potrà più attentare alle libertà.

Il Congresso si aprirà domani, mercoledì, alle ore 16 nel teatro Politeama, dove domenica si levavano i canti del rinnovamento e dell'indipendenza nazionale dei giovani di tutto il Mezzogiorno. Per il primo pomeriggio sono previsti, dopo la elezione della Presidenza, il saluto dello on. Clemente Maglietta, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, e quelli di numerose delegazioni di lavoratori delle fabbriche, degli uffici e dei campi. Una, di donne lavoratrici, porterà alla Presidenza doni, espressione di ciascuna delle attività produttrici ove è impegnato il lavoro femminile a Napoli e nella provincia. Nella seduta antimeridiana di giovedì, il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale, svolgerà la relazione di apertura sul tema: «La lotta della C.G.I.L. per il miglioramento del tenore di vita del popolo lavoratore, per la pace ed il progresso economico e sociale della Nazione». Gli altri Segretari confederali svolgeranno le rispettive relazioni nell'ordine che segue: venerdì 28 on.li Lizzadri e Bitossi; sabato 29 on. Santi; lunedì, 1. dicembre, on. Novella. La discussione sulle relazioni avrà inizio il giorno 27. Il Congresso concluderà i suoi lavori nella serata di mercoledì 3 dicembre.

Domenica avrà inoltre luogo in una piazza a Napoli un grande comizio nel corso del quale prenderà la parola l'onorevole Di Vittorio.

Già questa sera delegazioni di edili napoletani hanno voluto salutare i loro dirigenti nazionali recandosi al salone della Lega delle Cooperative dove il Comitato Centrale della F.I.L.E.A. tiene una riunione precongressuale.

Su tutti i muri della città spiccano inoltre, insieme con i manifesti del Congresso, quelli di saluto delle varie categorie al compagno Di Vittorio, agli altri dirigenti nazionali ed ai delegati eletti in 55 mila assemblee e congressi di categorie e di Camere del Lavoro, attraverso uno dei più larghi dibattiti democratici che mai abbia conosciuto la storia del nostro Paese.

Clamorosa ribellione del Congresso d.c. che si rifiuta di votare la lista bloccata

La lista è presentata da De Gasperi che la capeggia - Respinte le modifiche allo statuto e il regolamento di votazione proposti da Gonella - Pastore presenta una lista propria - La seduta sospesa

Certo mai prima d'ora si erano viste, nell'austera cornice del teatro dell'Opera, manifestazioni così movimentate, drammatiche e financo tempestose come quelle che hanno sconvolto ieri la seduta notturna del congresso democristiano. I congressisti si sono ribellati, non più a parole ma con i fatti e con il voto, al tentativo dei dirigenti di imporre un sistema di elezione delle cariche così disonesto da trovar confronto solo nel sistema elettorale che si vuole imporre al Paese! I contrasti che si erano manifestati, durante i quattro giorni di dibattito politico, tra le istanze sociali dei congressisti e l'indirizzo di governo, si sono moltiplicati ed aggravati fino alla rottura quando si è trattato di accettare supinamente o di respingere il soffocamento di ogni democrazia interna del partito. Le modifiche allo Statuto proposte dalla direzione e il regolamento interno del congresso sono stati respinti a grande maggioranza dai congressisti; e l'assemblea ha rifiutato di votare la lista bloccata per l'elezione del Consiglio nazionale.

Ma ecco la cronaca, che merita di essere ampiamente riferita. All'inizio della seduta notturna, dopo una giornata di interventi ufficiali dei massimi dirigenti del partito infarciti di esortazioni anticomuniste, di appelli all'unità e di esaltazioni del regime, il sindaco di Trieste Bartoli ha comunicato al congresso la lista dei futuri consiglieri nazionali pazientemente prescelti da De Gasperi e da lui stesso capeggiati. Nella lista figurano tutti i massimi gerarchi del partito appartenenti alle varie correnti, meno Segni sostituito dall'agrario De Martino, e meno La Pira, Aldisio, Tupini iunior e Sabatini, che pure avevano posto nel precedente Consiglio.

Violente reazioni

In base al nuovo regolamento di votazione, questa lista avrebbe dovuto essere votata dal congresso senza alcuna modifica, senza che i congressisti potessero nè aggiungere, nè sostituire, nè cancellare alcun nome; i nomi contenuti nella lista non avrebbero potuto figurare, inoltre, in alcuna altra lista eventualmente presentata per iniziativa dei congressisti. Un vero *diktat* degno di De Gasperi, come si vede; e subito si è scatenata la ribellione.

Il delegato Marangoni, di Chioggia, ha preso la parola per sottoporre ai voti del congresso una mozione con la quale si affermava il pieno diritto dei congressisti di emendare la lista, col sistema delle cancellazioni e delle preferenze. Subito dopo il delegato Ferrante sollevava il problema del regolamento del congresso e delle proposte di modifica allo Statuto, chiedendo che entrambi le questioni venissero rinviate alla prossima assise del partito. Da questo istante l'atmosfera è diventata rovente. Gonella si è presentato al microfono per combattere le proposte del Ferrante, ma è stato accolto da sonori fischi ed è stato costretto a rinunciare, mentre il congresso chiedeva a gran voce che si passasse ai voti. In pari tempo Marangoni veniva chiamato dai dirigenti del partito e invitato a desistere, senza alcun successo. Per due ore circa si è prolungata una polemica quanto mai accesa, con contrasti aspri, finchè la situazione è sfuggita completamente di mano ai dirigenti. Si è votato sulle proposte di Ferrante, che sono state approvate a grande maggioranza: le modifiche allo Statuto e il nuovo regolamento del congresso sono stati dunque respinti.

Si trattava ora di votare sulle proposte di Marangoni relative al problema più scottante, quello della lista bloccata. E qui i dirigenti hanno fatto ricorso al colpo di mano vero e proprio: Bartoli, come presidente, ha contestato al congresso il diritto di rimettere in discussione il sistema di elezione del consiglio nazionale poichè, egli ha detto, il congresso avrebbe dovuto impugnare tale sistema al momento della presentazione della lista e non dopo. Bartoli ha contestato la validità della votazione avvenuta contro il regolamento del congresso, e quindi contro il sistema di votazione della lista bloccata, in quanto sarebbe stata tardiva. Dopodichè Bartoli ha tolto d'imperio la seduta, provocando una nuova ribellione dei congressisti, che ne hanno chiesto a gran voce le dimissioni e che sono rimasti in sala riaffermando la sovranità dell'assemblea. Era circa l'una di notte quando il teatro si è svuotato senza che il problema fosse stato risolto. La discussione e la votazione della lista è stata, di fatto, rimandata a questa mattina. Ma nel frattempo — fatto non meno clamoroso dei precedenti — Pastore ha annunciato che si ritirava dalla lista di De Gasperi e che avrebbe presentato una sua propria lista capeggiata da lui stesso. A quanto si diceva nei corridoi, anche la delegazione bergamasca unitamente a delegazioni del Veneto e della Lombardia presenterebbe una sua propria lista.

Come finirà?

Come andrà a finire quest'oggi non si sa. Ma le conclusioni già possono esser tratte. De Gasperi aveva detto che la presentazione della lista bloccata avrebbe dimostrato al Paese la compattezza della Democrazia cristiana: ha dimostrato, in realtà, come il partito sia profondamente diviso non solo ai vertici, ma tra i dirigenti e la base, e ha dato, in secondo luogo, una dimostrazione clamorosa della antidemocraticità della cricca dirigente democristiana.

Questi essendo gli inattesi avvenimenti della seduta notturna, ha perso di rilievo e di interesse tutto quanto era accaduto nel corso della giornata. De Gasperi aveva concluso il dibattito politico, tra grandi applausi, luci di riflettori e ronzio di macchine da presa: ma quel che è accaduto nella seduta notturna ha distrutto l'effetto del suo discorso! La cui sostanza può essere tuttavia così riassunta: polemica con i congressisti per ciò che riguarda la politica sociale, con l'affermazione che la D.C. non ha nè deve avere un obiettivo di organico rinnovamento della società, ma solo deve operare caso per caso, nel quadro del regime capitalistico; attacco contro il diritto di sciopero degli statali e di tutti i lavoratori, con la richiesta di una rapida approvazione della legge antisindacale e della cosiddetta «polivalente»; preoccupazione per le accuse di incostituzionalità che l'opinione pubblica rivolge all'azione del governo; riconferma della legge elettorale truffaldina e dell'accordo «a quattro» in funzione anticomunista; immancabile appello ai monarchici e ai fascisti perchè sostengano il potere clericale. Prima di De Gasperi avevano parlato Gonella, Pella — il quale ha riconfermato la politica del torchio pur difendendosi dalle critiche del congresso e inneggiando alla maggior gloria di Dio — e Fanfani, il quale ha esaltato le opere del regime e invitato il partito a fare altrettanto per convincere gli elettori a votare di nuovo per la D.C.: e si pensi che Fanfani uscì due anni fa dal governo per protesta contro la politica di Pella e l'inefficienza dei suoi attuali colleghi di Gabinetto!

Il C. P. di Perugia contro la politica della Terni

PERUGIA, 25. — Il Consiglio Provinciale di Perugia ha oggi approvato alla unanimità un ordine del giorno di condanna dei licenziamenti annunciati dalla «Terni» dalle Acciaierie esprimendo al tempo stesso la sua solidarietà con i lavoratori in lotta. Il voto del Consiglio Provinciale di Perugia fa seguito, come è noto, a quello espresso all'unanimità dal Consiglio Comunale della città di Terni.

IL PROCESSO DELLA BANDA SLANSKY AL TRIBUNALE DI PRAGA

Il martirio di Julius Fucik nella confessione di Reicin

Profonda commozione nell'aula — La testimonianza della vedova Fucik — L'opera di sabotaggio in seno all'esercito — I rapporti con il dittatore Tito

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PRAGA, 25. — Il messaggio di Julius Fucik — «*Uomini vi amavo, vegliate*» — è risuonato oggi, nella grande aula del Tribunale di Praga, quasi a voler precedere l'arringa del Procuratore Generale. La rievocazione della fine dell'eroe, dominando la più drammatica giornata del processo contro Slansky e i suoi complici, ha steso un velo di lagrime sugli occhi del pubblico, convenuto da tutto il paese per assistere al dibattimento, mentre il Presidente ed il Procuratore generale interrogavano per cinque ore l'ex vice ministro della Difesa, Reicin. I primi dieci minuti dell'interrogatorio sono stati consacrati alla vita dell'imputato, nato da una famiglia borghese e passato in giovanissima età a un'organizzazione di sionisti e, in un secondo tempo, alla gioventù comunista.

Malgrado le precedenti gravi critiche rivoltegli per il suo estremismo, egli riesce, nel 1938, a entrare nella redazione del *Rude Pravo*. E' l'anno di Monaco, è la vigilia dell'invasione nazista, determinata dal tradimento della Gran Bretagna e della Francia.

Reicin viene arrestato dalla «Gestapo» nell'aprile del 1939, tradisce i suoi compagni, da Sverma a Julius Fucik, e denuncia l'organizzazione clandestina del Partito. La *Gestapo* lo rimette in libertà, gli fa firmare un contratto di «collaborazione» e gli ordina di prendere contatto con il Partito e di fare di tutto per conservare la fiducia dei suoi antichi compagni.

Il racconto diventa drammatico, il silenzio nell'aula ancor più profondo.

Il Procuratore Generale mostra le fotocopie di alcune lettere scritte da Julius Fucik, da cui risulta che egli era in continuo contatto con Reicin, particolare che sarà poi confermato dalla signora Fucikova, la quale testimonierà che il marito venne arrestato dopo una visita fattagli dall'imputato.

Reicin ammette il fatto e precisa che alcuni giorni dopo la sua scarcerazione, avvenuta il 14 ottobre 1939, egli riuscì a prendere collegamento con il Partito. Per mascherare la sua attività di delatore, si dimostrò fra i più entusiasti, riuscendo ad ottenere l'indirizzo dei suoi antichi compagni e a seguirli nell'attività clandestina. Farà ritorno alla *Gestapo* e svelerà tutto.

Pochi giorni dopo le S.S. arrestano Fucik e numerosi altri compagni, i quali saranno tutti assassinati. Ancora qualche giorno, e i nazisti riescono a impadronirsi della tipografia clandestina del *Rude Pravo*.

Con voce strozzata, il Presidente dell'Alta Corte sospende la seduta in un'atmosfera carica di commozione. Nessuno pare avere la forza di commentare la confessione.

Dopo 30 minuti, l'imputato riprende la sua dichiarazione. La *Gestapo* aveva ormai fiducia in lui e gli affidò un altro incarico: andare nell'URSS e svolgervi attività di spionaggio.

Qui Reicin si legò a un gruppo di ufficiali reazionari, guidati dal colonnello Svoboda, col fine di impadronirsi del comando dell'unità cecoslovacca, che si stava costituendo per la lotta contro i nazisti. In breve tempo divenne membro dello Stato Maggiore dell'unità, e riuscì anche a divenire un dirigente della organizzazione di Partito.

Al termine della guerra, assunse la carica di caposervizio informazioni del Ministero della Difesa. In queste funzioni l'imputato favorì l'ingresso nell'esercito di tutti gli ufficiali reazionari e assicurò la penetrazione di spie americane e inglesi. Lo stesso Reicin divenne, alla fine del 1945, agente dei servizi americani e inglesi, e incominciò a trasmettere regolarmente informazioni riservatissime agli addetti militari degli Stati Uniti e di Gran Bretagna, ai quali fece pervenire tutti i dati sulla struttura organizzativa del Ministero della Difesa e dello Stato Maggiore, sulla dislocazione e la forza delle diverse unità, sulla produzione militare, sul sistema di addestramento, sull'armamento adottato e sulle consegne da parte sovietica, e perfino la biografia di tutti i quadri dirigenti dell'Esercito, precisando la loro posizione politica.

L'eroe Fucik

Il colonnello Jovanovic, addetto militare jugoslavo, dichiarò a Reicin, in un colloquio che ebbe con lui nel 1945, che era a conoscenza della sua attività nella *Gestapo*, e minacciò di denunciarlo, se non gli avesse comunicato tutti i dati militari in suo possesso. Reicin divenne allora agente dei ser-

SERGIO SEGRE

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Traditori senza razza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PRAGA, 25. — *La radio italiana, in omaggio alle direttive emanate da Londra e da Washington, ha ieri sera mentito quando ha affermato che contro gli accusati del processo Slansky e complici un'accusa supplementare era stata elevata: quella di essere ebrei. Nell'atto di accusa, come durante il processo, mai una sola parola è stata detta circa l'origine ebraica della maggioranza degli imputati. Si è sempre parlato, quando era necessario e niente affatto in modo prevalente, del movimento sionista e del fatto che questo è diventato un movimento nazionalista borghese e che, quindi è stato facilmente utilizzato dai servizi segreti anglo-americani. Questi hanno reclutato molti sionisti di origine borghese, imbevuti di idee nazionaliste e borghesi e animati da spirito nazionalista anche sotto la recente vernice comunista: costoro sono diventati complici per la loro attività spionistica e sabotatrice delle democrazie popolari.*

Proprio in questi giorni, nell'appello lanciato dallo scrittore Howard Fast a favore dei coniugi Rosenberg, condannati a morte negli Stati Uniti d'America, si afferma che il denunciatore Greenglass, il procuratore Irving Saypol e il giudice Kaufman sono ebrei. Vi sono dunque ebrei in tutti i campi politici, in ogni paese: e come vi sono ebrei che in America non esitano a mandare alla sedia elettrica altri ebrei innocenti, così vi sono stati in Cecoslovacchia ebrei che si dicevano comunisti e che erano invece agenti della Gestapo dapprima, e poi dell'imperialismo anglo-americano.

Non c'è nè odio ne persecuzione razziale in questo processo, ma la punizione di traditori della patria e della democrazia.

E' notevole che questa volta i giornali borghesi non hanno tirato fuori la storia delle droghe. Evidentemente è ormai vecchia e non ingoiabile neppure dal più idiota dei loro lettori. Si sono quindi gettati sull'antisemitismo tanto per avere un argomento nuovo che non è per nulla più solido degli altri. Neppure più solida appare l'altro argomento, messo in circolazione sopratutto dai giornali inglesi, e servilmente ripreso da quelli italiani, che cioè il processo Slansky sia stato montato per risolvere una pretesa rivalità Slansky-Gottwald a favore di quest'ultimo. Nessuno può credere che tanti fatti di tradimento e di sabotaggio, così precisamente indicati e stabiliti nell'istruttoria e all'udienza, siano stati fabbricati apposta per condannare questi imputati.

La moglie dell'accusato London, ex vice ministro degli affari esteri, ha rivolto al Tribunale una lettera nella quale, premesso di aver dapprima sperato che il marito fosse stato soltanto una vittima di traditori e che gli errori da lui commessi fossero riparabili e che, quindi, dopo essersi giustificato, potesse tornare alla sua famiglia, prosegue: «Sfortunatamente, dopo la lettura dell'atto di accusa, le mie speranze sono andate deluse. Mio marito non è stato una vittima, ma un traditore del proprio paese e del proprio partito. E' una grave colpa. Con me e con la mia famiglia — siamo tutti comunisti — viveva dunque un traditore. Durante la occupazione tedesca mio padre diceva: «sono fiero che i miei figli siano in carcere per la loro fedeltà al partito. Li vedrei più volentieri morti che traditori».

La lettera prosegue ancora dicendo: «Ho avuto il grave dovere di informare i miei due figli della situazione. Essi mi hanno promesso che nella loro vita si comporteranno come veri comunisti.; Come madre e come comunista, sono felice che nell'interesse dei popoli e della pace mondiale la banda dei traditori sia stata scoperta e messa nell'impossibilità di nuocere».

Anche questa lettera è stata denunciata dai giornali borghesi come un preteso documento immorale. La madre che incita i figli a odiare il padre! hanno esclamato questi gesuiti. Tragica situazione, certo, quella di tante famiglie, il cui capo si rivela indegno anche di essere padre, ma nobile condotta quella della compagna London, che dice l'angosciosa verità ai suoi figli e, attraverso la prova del dolore, vuole farne uomini onesti e combattenti per la grande causa tradita dal padre.

Quanto sia necessario condannare senza pietà, senza riguardi, senza falsi scrupoli, gli uomini che si sono resi così gravemente colpevoli, è apparso ancor più chiaramente oggi durante la deposizione di Reicin, ex viceministro alla difesa.

Oggi gli uditori fremevano di orrore all'udire la confessione di così ignobili delitti. Erano onesti, in Cecoslovacchia, i paladini della civiltà occidentale, della civiltà cristiana. Gli altri, in tanti altri paesi, valgono molto di più.

OTTAVIO PASTORE

SI VUOL FAR PAGARE AGLI OPERAI GLI ERRORI DEI PADRONI

Gli stabilimenti FIAT chiusi da 4 a 12 giorni

La comunicazione della direzione generale - Le Commissioni Interne riunite per stabilire l'azione di tutela delle maestranze

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 25. — Stamane la direzione generale della FIAT ha comunicato alle commissioni interne la necessità di dover sospendere i lavoratori per alcuni giorni, oltre alle festività natalizie e a seconda delle varie sezioni.

La direzione generale FIAT ha motivato tale provvedimento con il fatto dell'entrata in lavorazione della vettura 103, che sostituisce la 1100, e per la cui lavorazione si devono trasformare gli impianti di carrozzeria e di verniciatura della Mirafiori.

Per permettere quindi tale trasformazione degli impianti la FIAT ha deliberato di far cessare la lavorazione alla Mirafiori dal 24 dicembre al 5 gennaio; alle ferriere di Torino e di Avigliana, alla SPA, alla Grandi motori, alla Fonderia, alle ausiliarie e ai magazzini della Ricambi dal 24 al 23 dicembre e, infine, alla Materiale ricambi, dal 24 dicembre al 1. gennaio.

Per quanto riguarda e sezioni FIAT che dovrebbero fermare la lavorazione dal 24 al 28 dicembre, la direzione ha riconosciuto che il provvedimento per tali stabilimenti non è legato alla trasformazione degli impianti di carrozzeria e verniciatura della Mirafiori ma è dettato da non meglio specificati «altri motivi».

Si tratta, come si vede, di un problema di notevole importanza e gravità, in quanto ancora una volta — se il piano fosse attuato secondo gli intendimenti della direzione F.I.A.T. — sui lavoratori ricadrebbe un notevole disagio economico.

Dopo le comunicazioni di stamane, le commissioni interne si sono riunite per un primo esame della situazione e domattina si riuniranno nuovamente per concordare la posizione da assumere nei confronti del provvedimento preannunciato e per la necessaria azione di tutela dei lavoratori.

Molto probabilmente, giovedì prossimo le C. I. della FIAT si riuniranno nuovamente con la direzione generale per discutere tale questione e per presentare le richieste dei lavoratori.

C. P.

Il dito nell'occhio

Costumi mussulmani

Il Tempo *ci propina la seconda puntata delle memorie di Narriman, moglie di Faruk. La giovinetta ci racconta come il suddetto - Faruk la corteggiò. Così apprendiamo che quando egli andò a casa sua «teneva fra le mani un sigaro avana che spense nel portacenere». Poi Faruk se ne andò e Narriman «dal portacenere raccolse il sigaro per portarlo in camera sua»*

E perchè?

Domani è troppo tardi

In un articolo di terza pagina sul Globo, a proposito dei bimbi di Matera, F. Archidiacono scrive: «Avrei potuto fotografare i volti tristi, pallidi e smagriti di questi bambini, soli e senza genitori. Non lo ho fatto per rispetto della personalità umana. Quei pupi hanno bisogno di ben altro che di essere fotografati».

Una onesta e piana reticenza. Purtroppo, ad illustrare l'articolo il Globo pubblica puntualmente una foto dei bimbi di Matera. E ci scrive: «Forse domani sarà un'altra cosa». Lo ha detto anche Gonella, del resto: «Il nostro tema è: domani». Domani Forse. Ci vediamo dal fotografo.

Il fesso del giorno

«Nel nome dell'affetto allo stato democratico i lavoratori non hanno esitato a rompere il fronte sindacale». *Dall'intervento dell'on. Pastore al Congresso D.C.*

ASMODEO

L'AGITAZIONE DEI DIPENDENTI FINANZIARI

Anche il nuovo sciopero si è svolto compattissimo

Il 100% di scioperanti alla Zecca, alle Imposte Dirette, al Debito Pubblico, alla Intendenza e al Tesoro

Con compattezza pari, e in molti casi superiore, a quella già notevolissima che si registrò nel corso dello sciopero precedente del 18 Novembre u. s., si è svolto ieri in tutta Italia lo sciopero dei dipendenti dei Ministeri finanziari e della Corte dei Conti. Percentuali di partecipazione particolarmente alte si sono registrate a Roma, nonostante l'opera di intimidazione e di corruzione sfacciatamente perseguita dal governo. Ha partecipato allo sciopero al 100% il personale della Zecca, delle Imposte Dirette, del Debito Pubblico, dell'Ufficio Provinciale del Tesoro, della Intendenza e della Direzione Generale del Tesoro di Via Flavia. Al 99% hanno scioperato i dipendenti dell'Ispettorato Credito e della Direzione Generale Imposte Dirette; al 98% i dipendenti del Catasto, delle Pensioni di Guerra, del Demanio e della Finanza locale; al 96% i dipendenti della Cassa Depositi; al 95% i dipendenti della Ragioneria Centrale; al 70% i dipendenti della Direzione Generale Tasse e al 65% i dipendenti della Ragioneria Generale.

Si tratta, come si vede, di una partecipazione che può definirsi pressochè totale, il che rivela come le rivendicazioni avanzate a nome dei lavoratori dalle tre organizzazioni sindacali siano sentite. Ciò è confermato, d'altra parte, anche dai dati che alla Federazione Nazionale Statali sono pervenuti e continuano a pervenire da tutta Italia. In particolare segnaliamo la percentuale del 98% di scioperanti registrata a Catanzaro, dell'85% registrata a Lecce contro il 45% del 18 Novembre e del 75% nella provincia di Pisa dove a Pontedera la percentuale è stata del 100%.

Morti nel Belgio tre minatori italiani

FRAMERIES (Belgio meridionale), 25. — Tre minatori tra cui gli italiani Cristoforo Bertoni, di 31 anni, e Bartolo Formentelli, di 42, originari entrambi della provincia di Brescia, sono rimasti uccisi in seguito ad una esplosione verificatasi in una miniera di carbone belga.

Si tratta del secondo incidente minerario verificatosi nel Belgio nel giro di una settimana, e del quale sono rimasti vittime minatori italiani.

Intanto un altro dei minatori italiani rimasti feriti nella catastrofe mineraria verificatasi alcuni giorni fa a Zwartberg è deceduto oggi in ospedale, portando a 11 il numero delle vittime della sciagura. Si tratta del 40enne Raffaele Sapinia, da Carmiano in provincia di Lecce. A quanto si apprende, il poveretto lascia in Italia moglie e quattro figli.